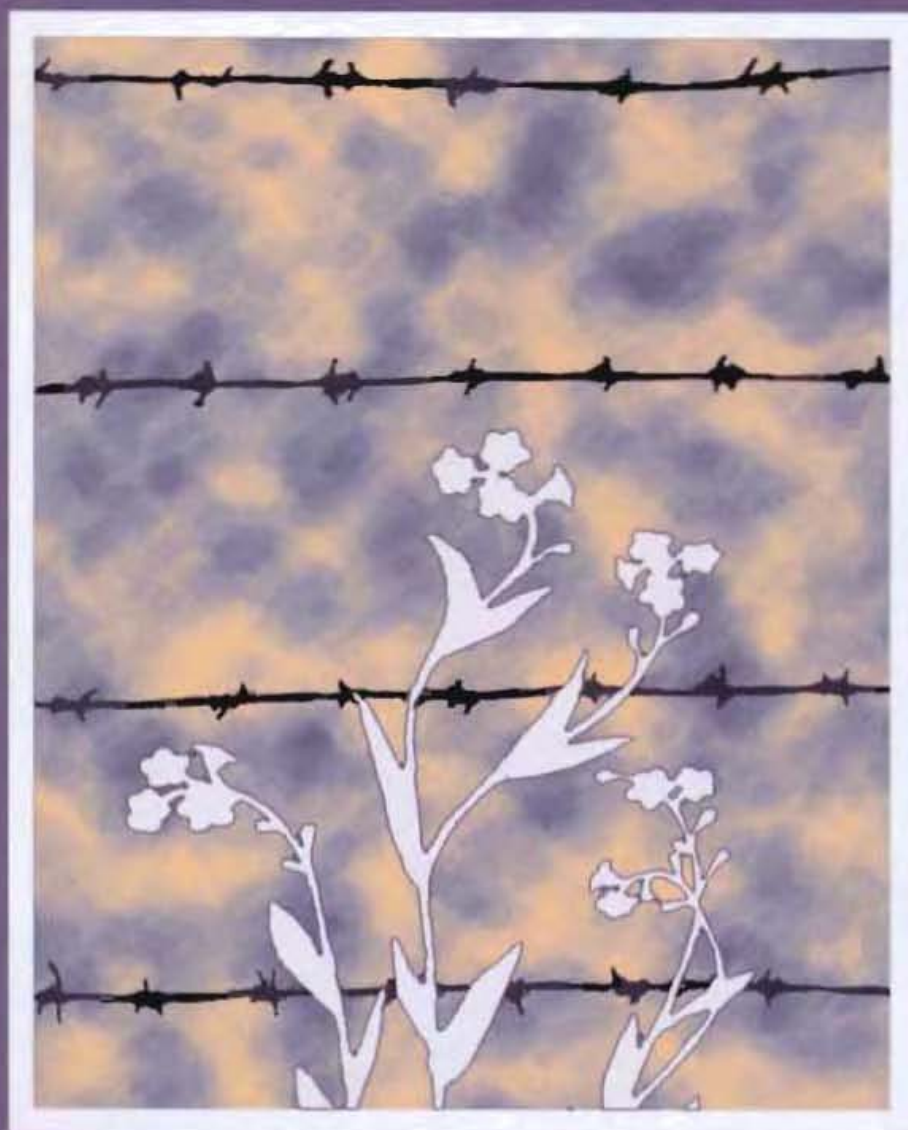


Sara Contardi

Luoghi della Memoria coscienza d'Europa

Guida al ritorno ai Lager nazisti



IT

ANED - Associazione Nazionale Ex Deportati nei Campi Nazisti
Sezione di Roma

Sara Contardi

**Luoghi della Memoria
coscienza d'Europa**

**Guida al ritorno ai
Lager nazisti**

ANED (Associazione Nazionale Deportati Politici nei
campi di sterminio nazisti) sezione di Roma
Fondazione Memoria della Deportazione

Roma 2006

di nuovo l'inferno sulla terra. Ma si è gettato un pudico velo sul fatto – indiscutibile e atroce – che questa schiavitù, questa somma inaudita di sofferenze e di miseria e di morte furono messe, a Dora, al servizio della fabbricazione di razzi che, se non hanno permesso a Hitler di vincere la guerra, hanno reso possibile la conquista dello spazio, più tardi, quando russi e americani si saranno accaparrati senza vergognarsene gli scienziati...". Tuttora non possiamo non rilevare che dopo oltre mezzo secolo, resta "almeno" la constatazione che i missili spaziali del dopo-lager hanno avuto per obiettivo la luna e i pianeti e non la distruzione di città e lo sterminio dichiarato delle popolazioni. Il personale, operai e tecnici addetti alla loro costruzione e messa in orbita, non era formato da "schiere di spettri a righe, perseguitati da SS ebrei di sangue" come i deportati di Dora descritti da Michel. Le rampe di lancio, dislocate ovunque nel mondo, "finora" hanno fatto da deterrente a devastanti progetti di guerre nucleari.²³³

Jasenovac, 21 agosto 1941

Il regno di Jugoslavia, dopo il breve conflitto dell'aprile 1941, venne diviso tra gli stati che lo avevano aggredito: Germania Nazista, Italia fascista, Ungheria di Horthy e la Bulgaria di Boris III. Contemporaneamente, il 10 aprile 1941, fu proclamata la fondazione dello stato indipendente di Croazia degli Ustasha, (abbreviato in NDH, dal Serbo-Croato "Nezavisna Država Hrvatska"), i territori limitrofi, incluse la Bosnia-Erzegovina e alcune parti della Serbia, ne venivano a far parte. Più di due milioni di Serbi si trovarono a vivere in uno stato fantoccio, rappresentandone un terzo dell'intera popolazione, vi era anche una presenza significativa di Ebrei, di Rom e di altri gruppi nazionali. Non appena lo stato fu proclamato, il leader di questa invenzione italo tedesca, il capo degli ustasha Ante Pavelic, diede il via ad un programma teso alla creazione di "un'area pura Croata per vivere" e di una "pura nazione croata". Gli ustasha, proclamarono il loro nazionalismo, resero palese il loro sovvinismo e razzismo, cercando quindi di costruire un loro stato e loro istituzioni sul modello di quelle della Germania nazista. Su queste basi divenne condizione primaria l'espulsione dei Serbi (Greci orientali), degli Ebrei (Židovi) e dei Rom (Zingari). I Serbi erano da considerarsi una razza inferiore, anche dal punto di vista religioso, quindi assolutamente "diversi" dai Croati. Era pertanto necessaria la loro uccisione, deportazione o quantomeno alla loro conversione forzata. Anche gli Ebrei e i Rom dovevano essere completamente annientati, perché inferiori dal punto di vista razziale. Metodi e tecniche nazifasciste del terrore e del genocidio etnico, furono rese legali. Il governo ustasha fu supportato dalla gran parte delle gerarchie cattoliche (persino in Vaticano) e dalla comunità religiosa musulmana, nonché dalla popolazione croata che assicurò la sua fiducia e una piena collaborazione al criminale governo. L'organizzazione ustasha era una

²³³ Laggiù dove l'offesa, cit., p. 159.

formazione tipicamente fascista e la sua forza militare era uno strumento per la realizzazione dell'ideologia nazista che la caratterizzava. L'Esercito Ustasha ("Ustaška vojnica") era organizzato da Slavko Kvaternik, l'uomo più importante dopo Pavelic, ed era formato da unità composte anche da volontari, al comando del Quartiere Centrale degli Ustasha, di speciali unità di polizia, "redarstvo" e dalla Guardia nazionale, "domobrani", e dall'agosto 1941 dai servizi segreti, istituiti dopo la formazione dello Stato Serbo Croato, "Ustaška Nadzorna Sluzhba", comandati da Eugen-Dido Kvaternik. Con l'aiuto di queste organizzazioni, venne realizzato il più grande genocidio contro Serbi, Ebrei e Rom, con lo scopo di rendere possibile l'esistenza in Croazia ai soli Croati e Mussulmani. Gli assassini di massa dei Serbi cominciarono già alla fine dell'aprile 1941, con i massacri nei villaggi di Bjelovar, Banija nel May, Lika, Kordun, nella Bosnia Krajina e nell'Herzegovina. Si calcola che solo nel periodo tra l'aprile 1941 e la metà dell'agosto 1942, più di 600.000 Serbi vennero uccisi nel modo più brutale immaginabile, e che durante l'arco dell'intera guerra più di 180.000 Serbi vennero deportati. Il terrorismo del governo NDH fu dunque rivolto particolarmente verso la chiesa Serbo-ortodossa. Tre vescovi ortodossi e molti dei suoi preti furono uccisi alla fine 1941 nel modo più crudele. Durante la guerra, 450 chiese Ortodosse furono distrutte. Non è mai stato possibile conoscere il numero esatto dei Serbi che furono costretti con la violenza a convertirsi al cattolicesimo. In completa sintonia con quanto realizzato dai loro protettori, Germania nazista e regimi fascisti, i campi di concentramento furono istituiti con l'obiettivo di *"purificare la nazione"* dagli indesiderabili. Gli ustasha li chiamavano "raccolta" oppure "campi di lavoro", ed erano destinati all'internamento di massa e alla sistematica eliminazione. Il "Servizio segreto degli Ustasha", soprattutto il suo III Dipartimento, chiamato anche "Guardia Ustasha" avevano quale principale compito la costituzione, l'organizzazione e la gestione dei campi di concentramento in Croazia. La Guardia Ustasha, in particolare, era destinata a formare le unità militari che dovevano vigilare nei campi e organizzare le deportazioni ed i trasporti di Serbi e di Ebrei nei vari campi, nonché provvedere all'uccisione dei prigionieri.

I primi campi vennero istituiti sull'isola di Pag in un luogo chiamato Slano, sul monte Velebit, vicino Gospic in un posto chiamato Jadovno, in Bosnia a Kruščica vicino Travnik. Nei pressi di Jasenovac, i più grandi campi erano: Danica a Koprivnica, Kerestinec, Lobograd, Stara Gradiška, Lepoglava, Jastrebarsko e Sisak. Il primo comandante dei campi, fu l'ustasha Mijo Babic, alias "Giovani". Dopo di lui il comando passò a Vjekoslav Luburic, alias "Maks" (detto "*General Drinjanin*", Generale della Drina, aveva infatti il comando sull'area dello stato croato, circondato dalla Drina), questi trascorse molto tempo in Germania come ospite della Gestapo già dall'inizio dell'ottobre 1941, visitando molti campi di concentramento. Al ritorno da questo viaggio, egli iniziò una riorganizzazione dei campi già esistenti e ne fondò di nuovi basandosi su quelli visti in

Germania, formando una potente unità militare delle "Guardie Ustasha" che eseguiva gli eccidi direttamente sotto il suo comando. Dal 1941-42 i campi jugoslavi vennero integrati nel novero dei lager nazisti. Jasenovac fu istituito il 21 agosto 1941 e subito divenne il più grande luogo per la tortura e le uccisioni che fosse mai esistito nei Balcani. Con tutti i suoi orrori, fu il più grande campo di concentramento in Croazia e il terzo per il numero di vittime tra quelli presenti, in tutta l'Europa occupata, durante gli anni 1941-1945. Con il loro sadismo e con la loro criminalità patologica, gli ustasha superarono perfino i loro maestri nazisti. Diversamente dai campi del Reich, dove venne realizzato un genocidio con metodologie che si potrebbero definire "industriali", a Jasenovac questo genocidio è stato perpetrato in un modo che non era mai stato usato nella storia dell'umanità. Tutto ciò che era negativo, patologico e criminale, raggiunse il suo apice a Jasenovac.

Il campo si estendeva su un raggio di 210 chilometri quadrati, lungo il fiume Sava, da Stara Gradiška ad est, nel villaggio di Krapje nella parte occidentale e dallo Strug a nord, sulla linea tra Draksenic a Bistrica nel sud. La scelta di una così vasta regione per la costruzione di questo campo mostruoso, fu presa per varie ragioni. Una delle più accreditate fu certamente la posizione geografica adatta. La ferrovia Zagabria-Belgrado, importante per il trasporto dei prigionieri, era nelle vicinanze. Il territorio era circondato dai fiumi Sava, Una e Velika Struga, nel centro dell'area della paludosa Lonjsko Polje, ciò rendeva praticamente impossibili fughe dal campo. Sull'altra riva del Sava, la regione della Gradina era difficilmente accessibile e spesso veniva inondata dal fiume, era disabitata, priva quindi di testimoni. Il posto ideale per nascondere gli eccidi. Altra ragione per la scelta di questo posto, era data dall'esistenza di numerose fabbriche e di molte altre attività. Ciò permetteva di far ingannevolmente credere che Jasenovac fosse soprattutto un campo di lavoro. Jasenovac era presentato al mondo esterno come un campo di lavoro. La propaganda ustasha lo presentava come luogo in cui i prigionieri venivano impiegati in lavori ordinari e come luogo di "rieducazione al lavoro", sul modello di quelli nazisti. L'intera area del campo era severamente vigilata. Solo agli ustasha autorizzati, e con compiti e attività specifiche, era permesso entrarvi. Si trattava di un complesso formato da un campo centrale e da molti altri campi satellite, vicini l'uno all'altro. Anche il campo di concentramento femminile di Stara Gradiška, più distante, faceva parte del complesso di Jasenovac. I primi 2 campi, Krapje e Bročica, furono chiusi nel novembre del 1941, mentre i 3 campi più nuovi continuarono a funzionare fino alla fine delle ostilità, nell'aprile 1945: Ciglana (Jasenovac III); Kozara (Jasenovac IV); Stara Gradiška (Jasenovac V). Nell'area circostante al campo, vennero organizzati altri tre campi speciali. Nel villaggio di Uštica, sul delta del fiume Una e del fiume Sava, venne allocato un improvvisato "campo per Rom", dove vennero deportati, trovandovi la

morte, la maggior parte degli zingari, mentre i villaggi di Mlaka e Jablanac divennero campi di raccolta e di concentramento per donne e bambini.

Jasenovac fu smantellato definitivamente solo nell'aprile 1945. A Jasenovac sono state uccise circa 600.000 persone, per lo più serbi (colpevoli di essere cristiani di confessione ortodossa), ebrei, zingari, musulmani e oppositori politici croati del regime ustasha²³⁴.

Il numero degli ebrei assassinati a Jasenovac si aggira intorno alle 20.000/25.000 unità. Molti di loro furono uccisi nell'agosto 1942 e successivamente, quando già erano state messe in atto le deportazioni degli ebrei croati ad Auschwitz-Birkenau. Gli ebrei vennero deportati a Jasenovac da tutte le località della Croazia, della Bosnia-Herzegovina, da Zagabria, da Sarajevo, e da altre piccole città e villaggi. All'arrivo nel campo, la maggior parte di loro veniva subito uccisa in luoghi appositamente destinati alle esecuzioni, che si trovavano nei pressi del campo: Granik, Gradina, e altri posti. Le condizioni di vita nel campo erano particolarmente severe e dure: una dieta alimentare estremamente povera, alloggi deplorabili, un regime disciplinare estremamente crudele, un comportamento incredibilmente violento da parte delle guardie ustasha. Le condizioni migliorarono solo per un breve periodo, in occasione della visita di una delegazione di giornalisti e di rappresentanti della stampa nel febbraio 1942. E della Croce Rossa nel giugno 1944, quando Jasenovac era gestito dai nazisti. Gli atti di crudeltà nel campo raggiunsero il loro picco massimo nella tarda estate 1942, quando diecimila civili, rastrellati per rappresaglia nei villaggi serbi situati nella zona montana di Kozara, ove intensa era la resistenza dei partigiani, vennero deportati a Jasenovac. La maggior parte degli uomini furono uccisi nel campo. Le donne invece vennero deportate nei campi di lavoro in Germania. I bambini vennero strappati alle loro madri. A Jasenovac trovarono la morte moltissimi bambini di età compresa fra i tre mesi e i quattordici anni. Infatti allorché venne messo in atto il processo di "purificazione della nazione croata", i bambini serbi furono i primi ad essere assassinati, insieme agli adulti, anche quelli che, per la loro giovanissima età, si trovavano ancora tra le braccia delle madri. Durante quattro anni, dall'aprile 1941 al maggio 1945, 20.000 bambini e bambine di nazionalità serba vennero uccisi dagli ustasha croati. Durante la seconda guerra mondiale, solamente in Croazia venne istituito un campo speciale esclusivamente per i bambini. Di loro solo più tardi e solo di alcuni fu possibile stabilire l'identità. Furono uccisi in modo atroce e molti di loro morirono, ancor più degli adulti, per malattie, fame, sete e gelo. Gli ustasha affogarono i loro piccoli prigionieri nel fiume Sava, legandoli in un sacco per poi lanciarli nelle acque.

²³⁴ Già dall'estate del 1941 erano state introdotte in Croazia le leggi razziali: le prime vittime furono, per ordine del Reich, ebrei e zingari. Ma gli ustaša avevano un'ambizione nazionale interna: *sterminare la minoranza serba*, che contava un milione di persone. Il numero di vittime serbe, stimato in 600.000, è largamente impreciso: le fonti di revisionismo storico in Croazia lo ridimensionano a 20.000, altre fonti parlano addirittura di un milione di uccisi.

Circa 400 bambini vennero massacrati a Jasenovac, in una sola volta e tutti insieme, a metà settembre 1942. Dall'estate 1941 fino al 1945, a Jasenovac le uccisioni furono attuate in diversi modi e con varie "tecniche". Ai prigionieri, venne tagliata la gola dagli ustasha con appositi coltelli, oppure furono uccisi con asce, mazze e martelli; a colpi di pistola o fucile, oppure appesi agli alberi o ai pali della luce. Alcuni furono bruciati vivi nelle fornaci, bolliti in appositi calderoni o gettati nel fiume Sava. «L'entità del progetto di sterminio, la volontà di raggiungere una notevole consistenza è testimoniata da un memorandum proveniente dal Quartier Generale, in data 27 aprile 1942, diretto a tutte le unità e le istituzioni ustasha, in cui si fa sapere che: *"i campi di raccolta e di lavoro di Jasenovac possono accogliere un numero illimitato di prigionieri"*»²³⁵.

A Jasenovac sono state usate le più svariate forme di tortura.

Si può affermare che, nei campi di Jasenovac e Stara Gradiška, gli Ustasha riuscirono a superare tutto quello che una mente criminale può immaginare e fare nel torturare e assassinare bambini, donne, uomini. Le persone a Jasenovac non erano più esseri umani, ma piuttosto oggetti disponibili per ogni criminale volere, desiderio e perversione degli ustasha. «Perfino i generali nazisti ebbero a stupirsi degli efferati orrori di Jasenovac. Il generale Von Horstenau, l'emissario di Hitler a Zagabria, scrisse nel suo diario personale, nel 1942, che i campi ustasha in Croazia erano *"..la quintessenza dell'orrore"* e Arthur Hefner, un ufficiale dei trasporti addetto alla forza lavoro nel Reich, scrisse l'11 novembre 1942, riferendosi a Jasenovac: *"Indipendentemente dalla propaganda, questo è uno dei più terribili campi, e può essere comparato solo all'inferno di Dante"*»²³⁶.

All'inizio dell'aprile 1945, gli ustasha stavano preparando la liquidazione del campo di Jasenovac al fine di rimuovere tutte le tracce dei loro crimini, prima di darsi alla fuga.

Lo smantellamento del campo cominciò il 20 aprile, con l'uccisione della maggior parte di prigionieri, uomini e donne. Il 22 aprile 1945, il gruppo che faceva capo al prigioniero Ante Vukotic, circa 600 persone armate di sbarre, pali, martelli e altri oggetti, ruppero le porte, infransero le finestre e si diedero alla fuga. Il percorso, di circa 150 metri, fino al cancello ad est del campo era coperto dal fuoco incrociato dei fucili degli ustasha. Un alto numero di loro fu ucciso quando cercò di superare il filo spinato che circondava il campo. Circa 100 prigionieri pensarono di sfondare il cancello. Solo 80 di questi prigionieri sopravvisse, mentre 520 morirono nel primo assalto. I rimanenti 470 malati rimasti nel campo, vennero uccisi dagli ustasha. 167 prigionieri, comandati da Stanko Gaceša e Zahid Bukurevic, provenienti dal campo denominato "Kožara", una parte di quello di Jasenovac, alle ore 20.00 del 22 aprile, cominciarono un combattimento mortale. 150 di loro pensarono di

²³⁵ Padre Dragoslav Topolac (Jasenovac Research Institute), traduzione a cura di Antonella Tiburzi.

²³⁶ Ivi.

sfondare il cancello, ma vennero raggiunti dal fuoco e soltanto 11 riuscirono a sopravvivere. Fu possibile smantellare il campo solo quando ebbe termine l'ultima delle battaglie scatenate dai prigionieri, che volevano sottrarsi ad uno sterminio prevedibile ed annunciato. Le forze dell'esercito di liberazione jugoslavo entrarono nel campo di Stara Gradiška il 23 aprile, a Jasenovac il 2 maggio 1945. Prima di lasciare il campo, gli ustasha avevano assassinato tutti i prigionieri ancora nelle loro mani, ed avevano fatto saltare in aria tutte le installazioni, distruggendo gli edifici, le guardine, le camere delle torture, le "fornaci di Picili" e tutte le altre strutture. I liberatori trovarono solo rovine, sporcizia, fumo e cadaveri. L'ufficiale ustasha Dinko Šakić, che, tra gli altri, diresse il campo, venne catturato in Argentina nel 1998; chiamato a giudizio nel suo Paese insieme all'amante Nada Luburić, negarono ogni accusa ma furono condannati a 20 anni di carcere. Una tra le efferatezze maggiori fu eseguita da Petar Brzica, studente di legge, che nella notte del 29 agosto 1942 (per scommessa) uccise 1360 prigionieri sgozzandoli con il "srbosjek" e fu nominato "Re delle gole tagliate". L'ustasha più tristemente noto fu Miroslav Filipović-Majstorović: era un sacerdote cattolico, ed è passato alla storia per aver ucciso a mani nude un numero incalcolabile di prigionieri.

Non è facile stabilire il numero di vittime uccise nel campo di Jasenovac. I documenti relativi ai prigionieri vennero distrutti due volte, all'inizio del 1943 e nell'aprile 1945. Ma anche se li avessero conservati, avrebbero documentato una molto relativa verità, in quanto gli ustasha spesso uccidevano i prigionieri appena arrivati, senza registrarli in appositi documenti. Questo specialmente nel caso dei prigionieri provenienti dalla Slovenia, da Srem e da Kozara. Dei Rom venne registrata una piccola parte, solo mille, mentre era ben noto che 25.000-35.000 di loro fossero stati uccisi a Jasenovac. La comunità ebraica in Jugoslavia ha stabilito che circa 20.000 persone sono state uccise a Jasenovac. Il numero dei serbi invece è piuttosto variabile. Alcune fonti, non croate, menzionano un numero che va da un minimo di 300.000 a un massimo di 700.000. La maggior parte delle vittime assassinate erano di nazionalità serba. Il Comitato nazionale di Croazia per le indagini sui crimini delle forze d'occupazione e dei loro collaboratori ha dichiarato in un suo documento, in data 15 novembre 1945, che 500.000-600.000 persone sono state uccise a Jasenovac. Pochissime sono le testimonianze di questo campo dato che quando i partigiani di Tito giunsero al campo per liberarlo, gli ustasha avevano già incendiato documenti e prove e sterminato i prigionieri. Jasenovac è rimasto a lungo un oscuro segreto, «è la prova inconfutabile di come il crimine invisibile può eliminare un popolo, distruggendo la memoria. Questa parte di storia – come spiega Michele Altamura – è stata deliberatamente cancellata, ed è difficile da raccontare e da accettare. Occorre coraggio ad affrontare la storia di Jasenovac, perché è pericolosa, esistono infatti entità economiche che hanno fondato su di essa un credo,

una politica e un sistema economico. [...] Le prove di questa tragedia sono state nel tempo lentamente trafugate e distrutte, sono state nascoste, mentre i media e le enciclopedie della storia hanno provveduto a scrivere un'altra storia: la memoria e il pensiero delle persone sono stati cambiati per costruire il presente in cui viviamo»²³⁷.

Per ritrovare la memoria leggiamo la testimonianza di uno dei rari sopravvissuti dello sterminio dei Bambini di Kozara, Knezevic Gojko, che con lucidità e commozione ha ricordato la tragedia che ha vissuto:

"Io sono stato preso a Kozara, dopo un'offensiva degli ustaša e tedeschi e sono stato deportato a Jasenovac; nella confusione dell'attacco ho perso i miei sette fratelli e mia sorella nata da 1 mese, e non sapevo dove fossero neanche mio padre e mia madre. Lì ho incontrati tutti poi a Jasenovac, ma mio padre non c'era, perché combatteva come partigiano. Poiché mia piccola sorella era una neonata doveva essere allattata, ma gli ustaša hanno strappato i bambini dalle loro madri. Un giorno ho visto mia madre che lottava con un soldato perché non voleva dividersi da sua figlia che aveva appena un mese di vita, e così è stata picchiata, nuda, davanti a tutti, per poter scovare nella folla gli altri componenti della famiglia. Non potevo neanche piangere, perché se lo avessi fatto sarei stato ucciso anche io: ho visto con i miei occhi tagliare i seni di mia madre con un coltello, picchiarla a morte e sgozzarla davanti a tutti. Voi non potete capire, non esistono le parole, ancora oggi io rivedo quelle immagini, sono qui davanti a me in questo momento, io tremavo mentre sentivo quelle urla vedevo migliaia di persone che guardavano impietrite. Un uomo mi ha tappato la bocca con le mani in maniera tale che non si sentisse il mio pianto, e mi nascose un po' nella folla, mentre continuavo a sentire quelle urla fino a che non avesse più voce. Ad un certo punto hanno diviso adulti e bambini, e noi siamo stati trasportati con un treno a Zagabria, e lì vicino alla stazione principale, gli abitanti di Zagabria, ci hanno sentito che piangevamo, hanno chiamato la croce rossa. Quando ci hanno aperto hanno visto l'atrocità che era stata compiuta: il treno conteneva circa trecento bambini, ciascuno aveva al massimo 10 anni, i più piccoli, tra cui moltissimi appena nati e che potevano raggiungere al massimo 5 anni, sono quasi tutti morti. Ne siamo rimasti appena un centinaio, io gli ho visti con questi occhi, e nessuno oggi può venirmi a raccontare filosofie, il resto sono stati sepolti in una fossa comune fuori dal cimitero di Mirogoj. Oggi dopo anni il cimitero è stato allargato, e quella fossa comune si trova adesso al centro, la forza della natura ha voluto che quei morti avessero una degna sepoltura. Adesso c'è un monumento dove è scritto "I Bambini morti a Kozara", è lì andate a vederlo, io ci sono stato. Sono stato portato all'ospedale con altri 100 bambini, e io sono uno degli otto che sono sopravvissuti a quei cento ricoverati in ospedale. Dopo due mesi sono stato riportato a Jastrebarsko, a 60 Km da Zagabria, ed è

²³⁷ C'è un Olocausto... di serie B?, M. Altamura, fondatore della Etleboro Ong, nella Republika Srpska

li che ho visto per la prima volte le suore, veramente ho visto tutta la loro cattiveria, perché loro picchiavano tutti i bambini con i rami di un salice piangente, i rami erano bagnati con dell'acido oppure con acqua salata. Tanti bambini sono morti per aver preso delle infezioni a quelle ferite aperte. Tutti dovevamo pregare nella chiesa cattolica, e dovevamo essere convertiti, mentre ai più grandi sono stati date le divise degli ustaša. Ogni mattina si andava a messa, e per ogni piccola cosa venivamo picchiati, puniti e messi in isolamento, ma il più delle volte venivamo picchiati duramente. Dormivamo sulle tavole, senza nient'altro, anche se eravamo malati o deboli, e se i bambini più piccoli facevano la pipì a letto durante di notte, li picchiavano. Ogni mattina veniva un prete per celebrare la messa in una Chiesa improvvisata in un hangar, e dato che eravamo deboli o malati, spesso durante di messa ci addormentavamo, così le suore ci picchiavano. Il sistema per sopravvivere era nascondersi dalle suore, e così i più forti si nascondevano e proteggevano i bambini piccoli e malati. Siamo stati uniti tra di noi per la paura, eravamo davvero tanto uniti, e non riuscivamo a chiudere gli occhi perché era il solo nostro gesto per combattere. In quell'orribile posto sono rimasto per un anno, fino a quando non mi sono ammalato, ero molto malato e dovevo nascondermi per non farmi vedere. Un giorno è venuto un camion cisterna, la porta si è aperta, e uno degli ustaša ha gridato che i bambini che entravano nel camion sarebbero tornati dalla madre e dal padre. Io che avevo visto mia madre morire con i miei occhi, e mio padre partire come partigiano, non sono entrato, ma gli altri invece sì, correndo, e sono stati rinchiusi in una cisterna in cui veniva iniettato del gas, dopodiché molti dei loro piccoli corpi sono stati buttati vicino al fiume Korana. Non so neanche come sia successo, ma mi sono ritrovato nel campo centrale, a Zagabria, e lì molte famiglie adottavano i bambini, con la condizione di cambiare nome e religione. Un giorno mi sentivo quasi morire, ero allo stremo delle forze, ero seduto e una donna mi si è avvicinata. Ho pensato subito fosse mia madre, e le ho chiesto di portarmi a casa, poi mi sono accorto che non era mia madre, e così ho cercato di andare via perché non volevo lasciare il mio amico Boško che sino a quel momento mi aveva protetto, si era preso cura di me e mi teneva nascosto. Quella signora allora decise di prendere con sé entrambi. Io sono stato con quella signora e Boško invece dalla sua vicina. Sono stato fortunato perché ho incontrato una famiglia che mi ha curato, mi ha dato un altro nome, mi hanno permesso di andare a scuola, e infine, con la fine della guerra, mio padre mi ha ritrovato dopo tanta fatica, seguendo le tracce percorse dai bambini. Ho visto mio padre che non aveva da mangiare e non poteva tenermi. Io non posso spiegarvi, io non ho parole, io non posso descrivere il dolore che ho qui nel petto ma io sono una testimonianza vivente del terribile crimine che è stato commesso. Questa è la realtà dei fatti, questa è una parte della storia, questa è la mia storia, ma è anche la storia di migliaia di Serbi, è la storia del mio popolo²³⁸.

²³⁸ Testimonianza di Knezevic Gojko Presidente del movimento delle vittime della seconda

Dopo la fine della seconda guerra mondiale, iniziò la costruzione del cimitero delle vittime e la pulizia del campo. Gli abitanti di Jasenovac e dei villaggi vicini, usarono mattoni e altri materiali edili nella ricostruzione delle loro case. Così quasi tutte le prove materiali scomparvero dal luogo dove si era commesso il più grande crimine nell'ex Jugoslavia, come se non ci fosse stato alcun campo in questo posto. Sembrava che lo stato e le autorità dell'epoca, specialmente alcuni individui a Zagabria, volessero che tutto scomparisse. Sotto il motto "Fratellanza e unità", che mirava alla tolleranza tra le nazioni, il crimine doveva essere dimenticato il più presto possibile. Soltanto 20 anni più tardi, nel 1965, grazie alla pressione delle vittime dei familiari e dei parenti, fu possibile dare inizio alla costruzione di un monumento. Una pietra a forma di fiore, dell'ingegnere Bogdan Bogdanovic, questi disse che doveva "suggerire l'idea di superare la sofferenza e la follia". Qualche anno più tardi, venne costruito l'Open Memorial Museum, il cimitero venne messo in ordine e venne formato il "Labor organization Jasenovac Memorial Park" che funzionò fino all'inizio della guerra successiva del 1991. Sebbene gli autori avessero sempre affermato che il Parco Memoriale non doveva somigliare ad un parco cittadino o ad una struttura artificiale, questo è quello che in realtà avvenne. Guardandolo dalla parte esterna, il Jasenovac Memorial Park, con il moderno edificio Museale e la sua rosa in pietra stilizzata, sembra veramente un bel parco più che uno dei peggiori ex campo di concentramento. Se non fosse per il materiale del museo e per i documentari, il visitatore comprenderebbe a stento cosa è veramente accaduto in questo luogo, e tutti i suoi orrori. Gli edifici autentici non furono conservati o rinnovati. I monumenti e le targhe del memorial sono segni inavvertibili, posti come Brocice e Jablanac non sono neanche menzionati. Malgrado questo, il sito di Jasenovac viene visitato, già dopo la guerra, da un numero rilevante di parenti e amici, e da quando l'area del Memorial è stata aperta, centinaia di migliaia di visitatori vengono per fare un omaggio alle vittime innocenti. Alla fine del settembre 1991 (l'inizio delle guerre civili nella Jugoslavia di Tito), l'esercito croato entrò con la forza nell'area protetta del Parco del Memoriale del campo di Jasenovac. Malgrado la convenzione di Hague, preveda la protezione dei monumenti storici e culturali, l'esercito croato violò questo accordo e sebbene l'opinione internazionale venne a sapere della profanazione del parco del Memoriale, non ci fu nessuno che protestò. Le forze serbe liberarono il Memorial Park di Jasenovac l'8 ottobre 1991. Durante la ritirata, l'esercito croato piazzò degli esplosivi, e fece saltare in aria il ponte sul fiume Sava, che collegava le due parti del parco del Memoriale; fecero saltare le tombe e distrussero i lavori artigianali e in pietra dell'attrezzatura del Museo; grazie al coraggio e all'entusiasmo di alcune persone, che hanno lavorato al parco del Memoriale, si sono

guerra mondiale nella Republika Srpska, raccolta da M. Altamura, tratta da *C'è un Olocausto... di serie B?*, cit.

potuti salvare alcuni materiali storici e vari oggetti. Dopo la Conferenza di Dayton del 1995, l'area del campo di Jasenovac è diventata parte della Repubblica della Croazia²³⁹.

I campi in Francia

In Alsazia i nazisti dopo aver occupato il territorio crearono un sistema di lager destinato ad accogliere i francesi nemici del Terzo Reich, sia in transito verso altri lager, sia detenuti in loco.

Natzweiler Struthof, 1940

Campo di concentramento e sterminio sul suolo francese, perso nella foresta dell'Alsazia, ma dominante una grande vallata, nei pressi di una cava. Situato a 800 m. d'altezza sul Vosgi e a 50 km. circa da Strasburgo. Il campo di Natzweiler Struthof fu inaugurato il 21 maggio del 1941, dopo che nel 1940 l'Alsazia passò sotto il diretto controllo della Germania. Era formato da 17 baracche in legno, una cucina e il crematorio con un alto camino. A circa un chilometro e mezzo di distanza nella strada verso Schirmeck era situata la camera a gas. I deportati dovevano eseguire lavori stradali ed erano impiegati negli stabilimenti industriali nelle vicinanze.

Dal campo principale dipendevano numerosi sottocampi in parte annessi agli stabilimenti Krupp, Adler e Daimier Benz. Nel blocco 5 erano effettuati esperimenti medici ad opera dei prof. Hirt, Haagen e Bikenbach dell'Università di Strasburgo. «I corpi delle persone gassate erano conservati in grandi vasche e servivano per le dissezioni anatomiche dell'Università tedesca installata a Strasburgo»²⁴⁰.

Era stato programmato per 1500 detenuti; quando fu evacuato, all'inizio del settembre di quattro anni dopo, la sua capienza si era quadruplicata, senza contare i Kommandos dipendenti. «Era un lager di 3ª categoria, che equivaleva allo sterminio totale. Turni di lavoro pesantissimi presso la kartoffelkeller e la strassenbau. I kommandos esterni non erano meno micidiali: la valle del Neckar, dove i detenuti trasformavano vecchie miniere di gesso in fabbriche sotterranee e ancora Kochem e il suo tunnel»²⁴¹. Quando il campo fu liberato dagli alleati, nel Novembre 1944, era ormai disabitato e i prigionieri morti o spostati in altri campi.

«Le strutture principali del campo; la camera a gas, vasche e forno crematorio, sono conservate intatte. Inoltre in una baracca è stato allestito un museo ricco di documentazioni. Il campo venne liberato il 23 novembre 1944. in questo luogo in

²³⁹ Testi e fonti letterarie a cura di Padre Dragoslav Topolac (Jasenovac Research Institute), traduzione a cura di A. Tiburzi, cit. Cfr. inoltre *Jews of Yugoslavia, 1941-1945: Victims of Genocide and Freedom Fighters*, J. Romano, Belgrade 1982; *Secanja Jevreja na logor Jasenovac*, D. Sindik, ed. Belgrade, 1972; *Encyclopedia of the Holocaust*, vol. 1, Gutman, Yisrael 1995, pp. 739-740.

²⁴⁰ *Laggiù dove l'offesa*, cit., p. 184.

²⁴¹ *Ibidem*.